

Storie di diversa normalità



I CIECHI NON SOGNANO IL BUIO

di Mauro Marcantoni

FrancoAngeli, Milano, 2008, pp. 238 (euro 22,00).

Che cosa significa essere ciechi? Per capirlo chiudere gli occhi non basta, anzi può essere fuorviante: «Proporre a una persona che vede di muoversi in un ambiente completamente buio, come fanno iniziative pur lodevoli come *Dialogo nel buio*, dà la sensazione che chi non vede sia un'incapace totale. E invece un cieco non è una persona normale meno la vista. È una persona che ha imparato a organizzare le proprie percezioni su quattro sensi invece di cinque». A spiegarlo è Mauro Marcantoni, amministratore di aziende e giornalista, cieco dal 1994, ora autore di questo libro che racconta in 80 sto-

rie come può essere davvero il mondo di chi non vede.

Un mondo in cui ci si orienta grazie al rumore della pioggia, al fruscio dei veicoli che segnala una strada, al profumo di caffè che avverte della presenza di un bar. E poi si organizzano mappe mentali per presentare una conferenza senza l'aiuto di appunti o diapositive, si inventano stratagemmi per usare un verniciatore a spruzzo, si impara a concentrarsi su udito, tatto, olfatto per apprezzare un viaggio o una gita in bicicletta.

Per insegnarci a vedere le persone, e non i loro limiti, Marcantoni propone le storie di chi ce l'ha fatta. Perché ha

avuto successo, come Annalisa Minetti o Aleandro Baldi, perché ha intrapreso carriere che sembrano precluse a chi non vede - tra gli intervistati ci sono docenti universitari, avvocati, dj e pittori - o affrontato hobby che rischiano di apparire improbabili, come le immersioni subacquee, i rally o il tiro con l'arco.

A chi fatica a trovare due ore per la palestra, vite così intense possono sembrare eccessive. «Ma all'inizio è difficile sapere in cosa si riuscirà, e molti sperimentano attività diverse, sport, hobby, mestieri», spiega Marcantoni. Continuando poi a trovare il tempo per fare tutto. Così abbiamo avvocati-ciclisti, bancari con qualche medaglia olimpica nel curriculum, sportive che per hobby commentano alla radio programmi tv.

Ma per qualcuno la sfida è conquistarsi una vita normale, per esempio adottare un bambino, o crescere un figlio in una casa in cui i genitori sono entrambi ciechi. Storie diverse, come diversi sono

i percorsi che portano alla cecità: segnati oggi da malattie come la degenerazione maculare o la retinite pigmentosa, in passato da ordigni bellici. C'è chi deve gestire il lutto della perdita progressiva della vista, e chi è cresciuto in un mondo senza immagine e senza luce.

Un mondo che Marcantoni racconta senza pietismo. I ciechi, spiega, devono imparare ad aiutare gli altri, i vedenti, a superare il disagio che genera spesso il contatto con chi non vede, a comunicare le proprie esigenze senza dare niente per scontato. A cominciare dalla buona volontà di chi si schiaccia contro il muro per lasciar passare chi cammina col bastone bianco, senza considerare che il muro è un'insostituibile indicazione di orientamento. Ma anche ad aprirsi agli ausili che oggi rendono più semplice la vita di chi non vede, come scanner vocali, tastiere parlanti per cellulari, mini lettori portatili che scandiscono ad alta voce il nome su un campanello o la

targa di un portone. Anche se gli ausili più importanti, come emerge chiaramente da questo libro, sono la fiducia e il sostegno di chi si ha intorno, la famiglia ma anche i datori di lavoro che sanno guardare oltre l'ovvio, gli insegnanti e i colleghi che accettano di aiutare chi vuole sfidare i propri limiti, gli allenatori che consentono di praticare sport apparentemente inavvicinabili.

Agli altri, a quelli che vedono, Marcantoni chiede di pensare chi non vede «come una persona e non come un cieco», e di superare il fastidio che a volte si prova nei confronti di chi rompe le righe rifiutando di praticare hobby o mestieri che sembrano più consoni - centralinista, massaggiatore - per inventarsi altre strade. Ci sono almeno 80 modi per trasformare un handicap in una normalità diversa. Arrivando a scoprire, come ha fatto Marcantoni, che si può vivere da ciechi e orgogliosi di esserlo.

Paola Emilia Cicerone